

**I PRESUPPOSTI dell’idea progettuale**

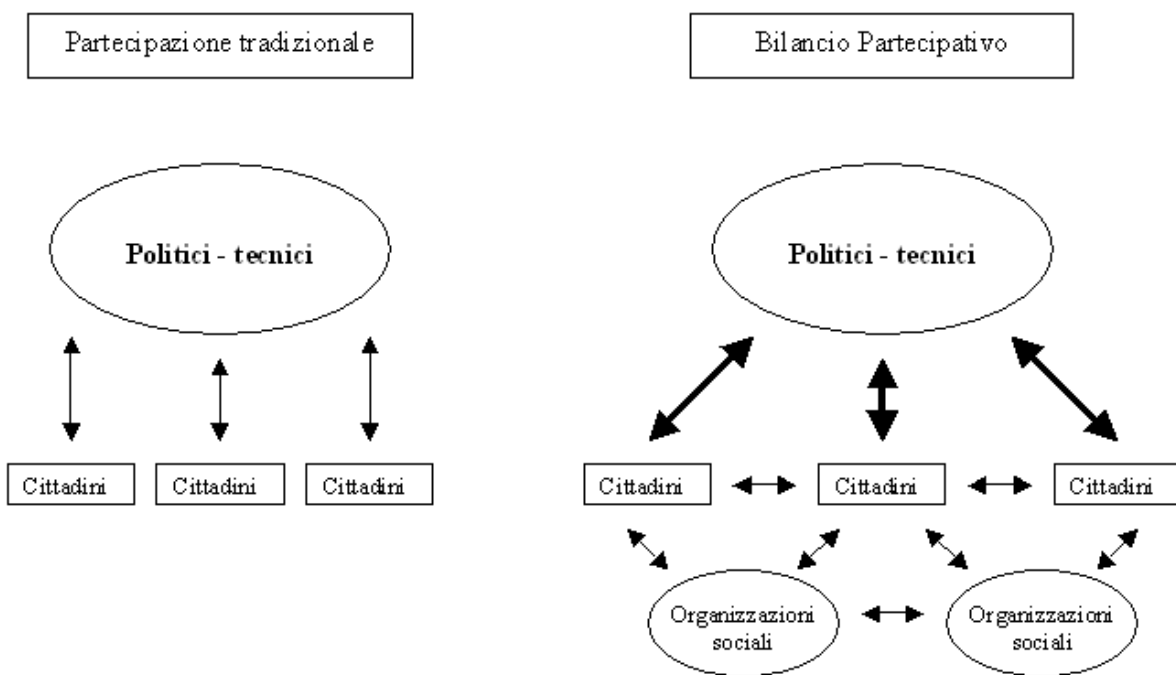
Che cosa NON dovrebbe essere la PARTECIPAZIONE?

- NON un metodo di pura “concertazione” con gli attori già organizzati della società
- NÈ una “consulta” centrata sull’ascolto selettivo di sogni/bisogni dei cittadini da parte di un’amministrazione;
- NÈ un processo limitato alla gestione di micro-fondi in micro-aree;
- NON va confusa con strumenti efficaci di mera lettura della spesa pubblica (che pure ne rappresentano importanti pre-condizioni) come il Bilancio Sociale o il Bilancio di Genere

Questo iniziano a dirci, sulla PARTECIPAZIONE, gli esempi concreti:

- che non deve essere nemica e neppure rivale della democrazia rappresentativa
- che deve metterla “in tensione”, ma integrarsi con essa
- che deve avere “regole” diverse da essa e complementari che lavorino sulla durata, sulla dimensione temporale del processo

**Quale arricchimento delle relazioni territoriali?**



Esistono 2 FAMIGLIE principali di PERCORSI PARTECIPATIVI (a seconda della posizione degli attori non istituzionali)

- 1) La prima famiglia: **i percorsi forgiati dagli attori non-istituzionali ‘prendendosi uno spazio’**: contiene un’ampia gamma di azioni (di protesta, di pressione, di costruzione di autonome ‘arene’ di discussione, di presentazione di contro-progetti) il cui *discrimen* è che avvengano alla ‘luce del sole’ portando le proprie tensioni e le proprie proposte nello spazio pubblico (reale o virtuale) con l’esplicito obiettivo di interagire con gli attori istituzionali.

*Oggi – spesso – e’ in atto un processo di criminalizzazione di questa famiglia di pratiche, che mira a sovrapporre a processi eversivi di destabilizzazione o a fenomeni NIMBY<sup>1</sup>.*

- 2) La seconda famiglia: **i processi ‘strutturati’ in cui gli attori non-istituzionali si trovano coinvolti in uno spazio dato (o concesso) in cui possono intervenire nella discussione o anche nelle fasi di ‘assunzione’ delle scelte politiche e tecniche**, secondo quei gradi di ‘incisività’ crescente che Sherry Arnstein ha ben sintetizzato nella sua ‘scala della partecipazione’ (1969). In ordine crescente: manipolazione, terapia, informazione, consultazione, mitigazione, partenariato, potere delegato, controllo cittadino...

*I responsabili politici formalmente ‘delegati’ ad assumere la decisione finale dal loro ruolo di rappresentanti eletti possono smaterializzare o tenere alte le barriere per la partecipazione degli abitanti al processo decisionale*

#### UN BUON PERCORSO DI PARTECIPAZIONE

- **NON e’ mai SOLO, ma SA ALLEARSI con altri strumenti indispensabili** a garantire il dialogo sociale con la più vasta molteplicità di attori possibile, DATO CHE LA “RAPPRESENTANZA” DI “TUTTI” gli attori resta spesso UN MERO AUSPICIO
- **VALORIZZA LA DIFFERENZA E LA PLURALITÀ** e non finge di credere che siamo tutti uguali, **ma CREA STRUMENTI per RENDERCI UGUALI** nelle possibilità di accesso agli spazi decisionali

#### 3 SFIDE per la VOLONTA’ POLITICA:

- 1) **Tutelare VALORI (il rapporto con il programma)**
- 2) **PROPORRE REGOLE che generino SOLIDARIETÀ negoziata**
- 3) **DIFENDERE i “soggetti assenti” (deboli? future generazioni e immigrati che verranno? ecosistemi?)**

La SFIDA più difficile:

- 4) **FARLO SENZA DECISIONISMO e senza ASCOLTO SELETTIVO, ma con un genuino percorso partecipativo “ENDOFORMATIVO”.**

---

<sup>1</sup> PROTESTARE: e’ solo un « fenomeno NIMBY » o può esprimere una visione inconciliabile dello sviluppo? A volte colmare il Deficit informativo può arginare ciò che nel conflitto è derivato proprio dalla mancata conoscenza. Il caso della *Val di Susa in Italia* e dei *DEBATES PUBLIQUES in Francia* lo illustra bene. I soggetti CONFLITTUALI, DISOBBEDIENTI o ANTAGONISTI organizzati in ragione di progetti che aggrediscono problemi ‘di struttura’ della società, spesso non si fanno rinchiudere in un dialogo istituzionalizzato e quindi necessitano di POLITICHE SPERIMENTALI

COME SI PUÒ DEFINIRE IL BILANCIO PARTECIPATIVO?

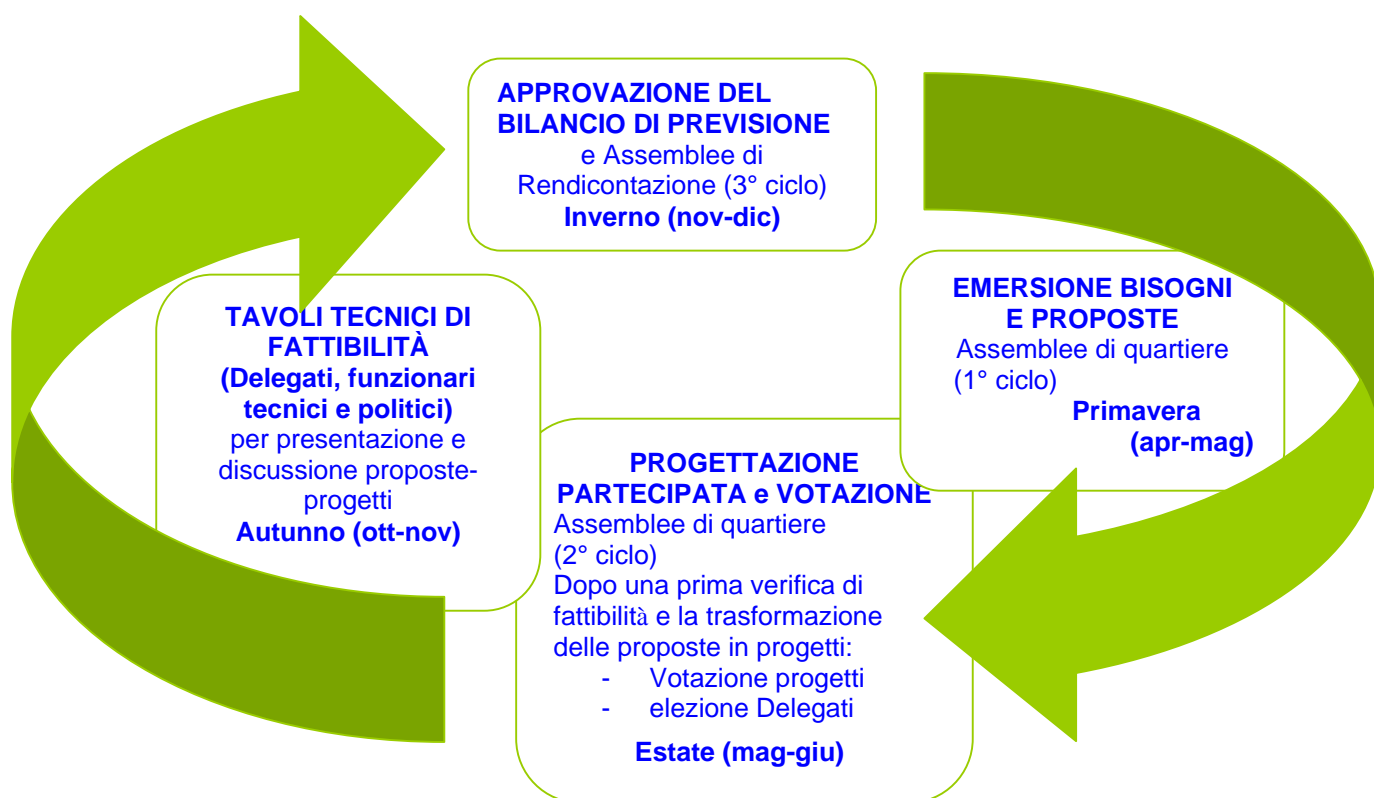
- È un processo decisionale che permette ai cittadini/e di intervenire direttamente nelle scelte economico-finanziarie della propria amministrazione, individuando priorità di spesa e criteri/metodi redistributivi.
- VEDI Delibera di Giunta di Udine, gennaio 2008

**E' un insieme di principi, non un MODELLO CHIAVI IN MANO**

Sotto il profilo METODOLOGICO il Bilancio Partecipativo lascia margini liberi di manovra, configurandosi come “un META-METODO” fatto di principi, piuttosto che un rigido MODELLO. L'importante e' NON LIMITARSI alle mere ASSEMBLEE, ma mettere assieme una “geometria variabile” di spazi REALI e VIRTUALI

I criteri minimi per ‘identificare’ un BP (proposto dal “Centro Marc Bloch” di Berlino):

- 1) Non deve restare a livello di ‘vicinato’ e di quartiere
- 2) Deve possedere momenti ‘deliberativi’ (argomentativi e decisionali) (un’inchiesta non è abbastanza) - **CODECIDERE** è fondamentale per la creazione di senso civico...
- 3) DEVE AFFRONTARE ESPLICITAMENTE IL TEMA DELLE RISORSE
- 4) Deve essere ‘ripetuto’ e non essere un evento isolato



5) Deve realizzare forme di rendi-contazione chiare e trasparenti alla fine di ogni anno...

6) Il BP deve essere un Processo auto-regolamentato, CON ATTENTO MONITORAGGIO

7) Deve vedere l'elezione di DELEGATI con mandato imperativo dell'Assemblea...

8) deve essere caratterizzato da momenti di Democrazia diretta centrati sull'individuo (un uomo, una donna, un VOTO)

